

una ricerca svolta in 25 Paesi, è documentata la partecipazione ai conflitti stessi di bambini dai 10 ai 16 anni;

le conseguenze, per i ragazzi che sopravvivono alla guerra, sono gravissime, ferite o mutilazioni, stati di denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell'apparato sessuale incluso l'Aids oltre a ripercussioni psicologiche e a conseguenze di carattere sociale;

la Coalizione italiana « Stop all'uso dei bambini soldato! » un gruppo composto da nove organizzazioni (da Amnesty International a Terre des Hommes, dall'Unicef a telefono azzurro e altri) si sta impegnando affinché venga posta fine all'utilizzazione dei minori come soldati e sta tentando di far adottare ed applicare un protocollo facoltativo alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia che stabilisca a 18 anni l'età minima per qualsivoglia forma di reclutamento militare;

la Coalizione italiana è riuscita a coinvolgere e sensibilizzare la società civile raccogliendo 300 mila firme (di sindaci, politici, sindacalisti, esponenti delle gerarchie ecclesiastiche, personaggi della cultura, del giornalismo e dello spettacolo) per un appello in cui si chiede la modifica della normativa italiana e l'impegno del Governo in sede internazionale;

il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto la Coalizione il 21 marzo 2000, esprimendo il suo apprezzamento per il lavoro svolto e l'auspicio che il dibattito internazionale su questo tema porti anche a concreti risultati a difesa dell'infanzia;

impegna il Governo

affinché sia al più presto firmato e ratificato il Protocollo facoltativo alla convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, adottato per consenso in ambito Onu il 21 gennaio 2000 e relativo all'innalzamento dell'età minima per il reclutamento e la partecipazione ai conflitti armati.

(7-00939)

« Burani Procaccini ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere — premesso che:

presso le commissioni tributarie di buona parte del territorio nazionale sono pendenti numerosi ricorsi ai cittadini che contestano la legittimità dei criteri d'applicazione, da parte di enti locali, del canone di depurazione delle acque reflue;

i ricorrenti ritengono contraria allo spirito della legge n. 319 del 1976 la richiesta di un canone da parte dei comuni a cittadini che sono costretti, causa l'ineadeguatezza degli impianti comunali, a sostenere i costi di servizio, spesso gravosi, per la gestione di impianti individuali o condominiali di depurazione o per il servizio da parte di imprese specializzate;

gli utenti in questione ritengono, quindi, che la pretesa del canone di depurazione sia un'illegittima duplicazione delle spese da loro sostenute in ciò confortati anche dalla nota inviata al comune di Pisa in data 16 febbraio 1996 dal ministero delle finanze — dipartimento delle entrate — direzione generale per la fiscalità locale prot. n. 6/203/960 e da una successiva comunicazione del ministero delle finanze in data 3 febbraio 1998 prot. 6/1998-13982;

ancora più fondata appare detta contestazione alla luce delle recenti disposizioni che trasformano la natura di detto canone da tributaria a tariffaria, a conferma che il pagamento dovrebbe rivestire carattere di corrispettivo dovuto solo in presenza di un servizio effettivamente reso;

le innumerevoli contestazioni, protrattesi nel corso degli anni, hanno dato luogo a ricorsi con relativa sospensione dei canoni;

attualmente, nonostante le precisazioni contenute nella circolare del ministero delle finanze 263/E del 26 ottobre 1996 e la risposta del 18 gennaio 2000 all'interrogazione parlamentare 5-06864, risulta che numerosi enti locali disattendono le norme ivi richiamate, con l'emissione di avvisi di liquidazione relativi a canoni di depurazione di anni antecedenti il 1995;

particolarmente significativo a questo proposito è il comportamento del comune di Selvazzano Dentro (Padova) dove, a seguito di un contenzioso che vede coinvolti da quasi un decennio più di seicento utenti, sono stati inviati per la prima volta, in questi giorni, avvisi di liquidazione relativi a mancati pagamenti per gli anni a partire dal 1991 -:

se non si ritenga, sino alla data del 31 dicembre 1998, illegittima la pretesa dei canoni di depurazione nei casi in cui gli utenti siano stati costretti a provvedere a proprie spese allo svuotamento, allontanamento e smaltimento, tramite ditta specializzata, delle proprie fosse biologiche a causa dell'inadeguatezza del sistema fognario comunale che non convogliava e scaricava al depuratore i reflui ma, dopo tratti tombinati più o meno lunghi, li recapitava in corsi d'acqua superficiali, fossi, canali o fiumi senza ulteriori trattamenti;

se non si ritenga che, a partire dal 1° gennaio 1999, la trasformazione in tariffa del canone di depurazione, confermata anche dall'assoggettamento all'Iva, vincoli il pagamento all'effettivo svolgimento del servizio;

se non si ritenga necessario, a seguito della citata trasformazione, emanare direttive agli enti gestori per la modifica del contratto di fornitura idrica allo scopo di ricomprendervi anche il servizio di raccolta, allontanamento e smaltimento delle acque reflue;

se, vista la disomogeneità interpretativa da parte degli enti locali, non si ritenga opportuno emanare specifiche direttive ministeriali in materia e se non si ritenga

necessario riconfermare ed approfondire la disciplina applicabile alla decadenza ed alla prescrizione relativa alla riscossione da parte degli enti locali del canone di depurazione per gli anni antecedenti il 1999.

(2-02475) « Mazzocchin, Albertini, Barral, Bonato, Brugger, Cangemi, Ceremigna, Cimadoro, Crema, De Cesaris, Leone Delfino, Errigo, Gambato, Lenti, Malentacchi, Mangiacavallo, Marongiu, Paissan, Parenti, Pisapia, Edo Rossi, Ruzzante, Saraceni, Sbarbati, Signorini, Stajano, Treu, Turrone, Valpiana, Widmann, Zeller, Bastianoni, Manca ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'ambiente dei beni culturali, degli affari regionali, della giustizia e dell'interno, per sapere - premesso che:

l'8 giugno il *Corriere della Sera* ha denunciato, in un articolo di fondo di Guido Vergani, lo scandalo amministrativo-architettonico-ambientale rappresentato dalla costruzione di una muraglia edilizia che chiude il mare di Bari a Punta Perotti, posta sotto sequestro da 16 mesi;

lo scandalo, di cui sono responsabili il comune di Bari, la regione Puglia, le Sovrintendenze regionali e provinciali dei beni culturali, la ditta costruttrice Matarrese, gli architetti progettisti, è reso ancora più grave dalla recentissima sentenza della Corte d'appello di Bari secondo cui « il fatto non sussiste »;

il tentativo del ministro Melandri di sostituirsi alla regione Puglia, che non adottava i piani paesistici, è stato frustrato dal TAR con la motivazione che a tutela della costa c'è la legge Galasso;

la legge Galasso, risalente al 1985, era stata peraltro vanificata in Puglia con la non approvazione dei piani paesaggistici, che la suddetta legge prevede;

la cultura urbanistica barese e nazionale si è ben guardata dal solidarizzare fino in fondo con chi, come « Italia Nostra », denunciava gli eco-mostri baresi, al punto che soltanto venerdì 9 giugno (vedi *Corriere della Sera*, pagina 13) uno dei due progettisti locali ammette: « Siamo caduti non dico in una trappola, ma in quel giro di affari »;

l'architetto Renzo Piano, il cui placet sarebbe stato a suo tempo richiesto ed ottenuto per meglio varare l'ecomostro, si limita a scaricare le colpe dello scempio su « chi ha dato i permessi », negando che costoro si siano fatti forti anche di un potere culturale indifferente se non colluso con imprenditori, politici, amministratori, funzionari (vedi *Corriere della Sera* dell'11 giugno);

il Sindaco di Bari Di Cagno Abbrescia non deplora la sentenza assolutoria della Corte d'appello, ma informa che nel mare antistante l'ecomostro, previo lavori di insabbiamento, « potrebbero sorgere due palazzi, così come prevede il piano regolatore della città varato nel 1976 » (*Corriere della Sera*, 9 giugno);

contro la legge regionale pugliese, che permette di costruire in deroga alla « Galasso » se l'edificio abbia carattere di « pubblica utilità », il Tar di Lecce ha sollevato eccezione di incostituzionalità alla fine del 1999;

il procuratore generale presso la Corte d'appello di Bari, Dibitonto, ha annunciato di voler attendere il dispositivo della sentenza per impugnarla eventualmente in Cassazione —:

se i ministri interpellati ritengano che l'opera di bonifica degli uffici statali, iniziata qualche giorno fa con la nomina del nuovo soprintendente ai Beni culturali di Bari, proseguirà in tutte le branche dell'amministrazione; e se siano emerse, presso i vari ministeri, inazioni, omissioni, collusioni o altre corresponsabilità dei funzionari pubblici con la cupola politico-professionale-imprenditoriale barese;

se i ministri intendano ribadire la decisione, già annunciata alla stampa, di proporre al Consiglio dei ministri, l'esproprio, il rimborso e la demolizione degli ecomostri di Bari e di altre località, ai sensi della legge n. 426 del 1998;

se i ministri intendano proporre al Governo che lo Stato si rifaccia del pubblico denaro che sarà speso per l'acquisto, la demolizione e il ripristino ambientale, con azioni di rivalsa nei confronti di tutti i responsabili delle omissioni che hanno reso possibili gli scempi.

(2-02479)

« Orlando, Monaco ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che:

la storia infinita degli studi, degli impatti, delle relazioni, dei comitati, delle valutazioni, degli accertamenti, delle consulte, delle previsioni che dovranno finalmente definire se e come costruire il ponte sullo stretto di Messina, sembra inspiegabilmente complicarsi dopo le esternazioni del Ministro dei lavori pubblici che avrebbe anticipato notizie e giudizi;

di segno opposto risultano le dichiarazioni degli assessori regionali siciliano e calabrese;

tutti ritengono che la Sicilia debba divenire la naturale piattaforma infrastrutturale per nuovi scambi con la riva sud del Mediterraneo e che il ponte potrà essere l'opera emblematica della rinascita e una grande risorsa per l'economia del Mezzogiorno e siciliana —:

se non ritenga di chiarire « lo stato dell'arte » relativo alla prevedibile e auspicabile realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

(2-02476)

« Caruano ».